# L'arte dei lavori in corso

**Nei due volumi di «Informale oggetto comportamento» il ventennale itinerario di Renato Barilli attraverso l'arte dei nostri tempi - Una analisi che trae alimento e vitalità anche dalle proprie titubanze e dicotomie**

I due volumi di Renato Barilli che raccolgono la maggior parte dei suoi scritti critici sulla ricerca artistica di un arco ventennale, oltre a riproporre direttamente un «discorso sull'arte», ripropongono in termini più mediati ma anche più attuali un «discorso sul discorso che riferisce dell'arte». In altri termini: che senso dare a una critica che interviene volta a volta sui «lavori in corso» dell'arte? Come interpretare una «critica militante?».

Non è raro il caso di critici che pur professandosi compagni di strada di artisti sperimentali tendano — per paura di sbagliare — con vari accorgimenti, a «prenderne le distanze». Altri, assumendosi il rischio dell'errore, sono inclini invece a «prenderne le parti». Ecco però che al momento magari di raccogliere in volume gli sparsi scritti di riviste, cataloghi o pubblicazioni precedenti ormai introvabili, anche il critico più spericolato è portato a cercare di nascondere o attenuare quegli errori di valutazione, quelle previsioni che non si sono verificate, come se fosse imperdonabile il non avere avuto sempre e comunque ragione.

Pur preferendo commentare le tappe dell'arte nel loro svolgimento anziché dare responsi in base a classifiche e ordini di arrivo, Barilli non esita invece successivamente a mettere onestamente in risalto le proprie giustificate titubanze, distrazioni, manchevolezze. Sintomatiche al riguardo, e forse uniche nel panorama di una critica troppo sospettabilmente sicura di sè, espressioni come: «Mi sfuggiva in un primo momento...», «Rimasi dapprima perplesso...», «Se in un primo tempo avevo dubbi e riserve su...», o anche: «Io mi sono prontamente ricreduto...».

La continua aderenza della visione critica di Barilli a quelli che sono vissuti a un tempo come trasalimenti esistenziali e come sbalzi culturali, portano l'autore verso un tipo di analisi che non poteva certo essere né settoriale, né monolitica. Fra l'altro si ricorderà che Barilli è anche un critico letterario militante. Nell'introduzione a questi due volumi egli confessa di avere addirittura vissuto personalmente il «dramma della dicotomia», dell'«ottica divaricata» per la diversa collocazione di due fenomeni da lui seguiti negli anni 50 con estrema partecipazione: la pittura informale e il Nouveau Roman. Già, come conciliare le forme aperte della prima con la sintassi chiusa del secondo?

Contraddizioni del genere, se non risolte, possono invece essere ammesse, in un articolato sistema di segni determinato da universi paralleli. Anche se Barilli qui non ne fa esplicita menzione si può pensare ad esempio ad una impostazione come quella data in Russia da Lotman e Uspenskij a certi fenomeni culturali.

Per l'interpretazione dei fatti artistici Barilli ha sempre cercato di procedere mediante riferimenti di tipo interdisciplinare: in un primo momento, sul finire degli anni 50, ha puntato ai rapporti «orizzontali» con la filosofia, la psicologia, la fenomenologia (il richiamo era a Merleau-Ponty, a Husserl, a Enzo Paci, a Luciano Anceschi, ma anche al pragmatismo di Dewey); successivamente egli ha fatto leva (sullo sfondo c'è McLuhan) su rapporti di tipo «verticale» con la tecnologia, il mondo materiale, la struttura economica, le trasformazioni dell'ambiente.

Servendosi di coppie polari come «aperto» e «chiuso», «presenza» e «assenza», «caldo» e «freddo», e situandosi sul percorso principale tracciato dalla ricerca artistica internazionale dal dopoguerra ad oggi, che si è svincolata dall'idea di quadro bidimensionale passando per la tridimensionalità dell'oggetto, dell'*assemblage* e dell'ambiente per approdare a concezioni estetiche da un lato più spettacolari e corporali (comportamento, *body art*, *performances*), dall'altro più virtuali, mentali e metalinguistiche (concettualismo, *narrative art*, nuova scrittura), Barilli nelle sue indagini appare più attento a registrare il comportamento estroverso delle esperienze di un artista (il non più di moda ma «attualissimo» discorso di Dewey su *Arte come esperienza* è stato da lui perfettamente inteso e assimilato) che non a offrirne interpretazioni eccessivamente psicologiche. L'attenzione prevalente è data alla tecnica gestuale e materica: da qui una certa, e quasi ossessiva, continuità di analisi, un percorso critico pressoché lineare.

Meriterebbe infine molto di più di una fugace segnalazione la particolare attenzione messa da Barilli negli ultimi tempi nell'interpretare fenomeni artistici (e non solo quelli) che in diversi modi e significati si pongono all'insegna, apparente o reale, del «già detto», «già fatto», «già pensato». Banale epigonismo o ri-creazione critica? L'ipotesi, condivisa nella sostanza anche dal sottoscritto, è che si sia ormai di fronte a un'esigenza di riciclaggio di esperienze culturali e artistiche troppo in fretta «consumate». Si può ripercorrere, forse, parola per parola, ma diversamente. E' in corso secondo Barilli una generale «ripetizione differente». E il discorso continua.

**Lamberto Pignotti**

**Renato Barilli, INFORMALE OGGETTO COMPORTAMENTO, Feltrinelli; vol. I.: «La ricerca artistica negli anni 50 e 60», pp. 298, L. 3.500; vol. II.: «La ricerca artistica negli anni 70», pp. 242, L. 3.000.**

# Una storia in famiglia

**Dall'Inghilterra del Cinquecento e Seicento alla Genova medievale, all'antica Cina, ai Rothschild: un'indagine sulla struttura, i comportamenti, gli ideali dei nuclei domestici**

Nella «storia sociale» si realizza un modo nuovo di mirare alla storia attraverso lo studio delle diverse componenti sociali, dei loro comportamenti, e possibilmente delle cause che hanno condizionato tali comportamenti. In altre parole non si guarda più solo alla classe dirigente, quella che «ha fatto la storia», ma anche alle categorie che apparentemente in essa sono state assenti o passive, i contadini, gli artigiani, le donne, i bambini: tutti coloro la cui voce non arriva a farsi sentire.

Nella raccolta di saggi curata da Rosenberg si parte dal principio che anche queste categorie silenziose e sfruttate hanno il loro peso nella storia, come forze condizionanti alcune scelte là dove si prendono le decisioni più importanti, o come premessa di sviluppo individuale e di futuro atteggiamento politico: è il caso dell'educazione dei bambini nella famiglia patriarcale dell'Inghilterra del '500 e '600 (*La nascita della famiglia nucleare agli albori dell'Inghilterra moderna: lo stadio patriarcale*, di L. Stone). Una educazione volutamente e coscientemente repressiva volta a rendere l'individuo obbediente al padre e ligio all'autorità costituita, come il saggio di Stone dimostra.

Ovviamente uno studio così concepito si serve anche degli strumenti propri delle scienze sociali e può trovare valido aiuto nella psicanalisi: di conseguenza vi assume capitale importanza il nucleo familiare, il suo assetto e le sue trasformazioni, la sua morale in cui fattori religiosi si intrecciano a interessi economici, in cui consuetudini tradizionali si adattano ai mutamenti nel campo del lavoro: si veda il saggio *Lavoro femminile e famiglia nell'Europa del XIX secolo* di J.W. Scott e L.A. Tilly, in cui si giunge alla conclusione che il lavoro salariato delle donne proletarie nell'800 non rappresenta una evoluzione ideologica e di comportamento rispetto a valori tradizionali, ma è il protrarsi dell'antica consuetudine, propria delle famiglie contadine, di mandare le figlie a servizio in città perchè contribuiscano al mantenimento del nucleo familiare.

L'importanza della famiglia, dei suoi costumi e della tradizione, viene a sua volta analizzata, in forme più circoscritte, attraverso le vicende di due famiglie di banchieri, vere e proprie «imprese familiari» che nella storia operano attivamente: i Bleichröder e i Rothschild (David Landes, *I Bleichröder e i Rothschild: il problema della continuità nell'azienda familiare*). Entrambe famiglie di ebrei tedeschi giunte da umili origini alla massima ricchezza e a grandissimo potere, esse ebbero tuttavia atteggiamento (nei confronti della propria identità familiare e della società) e destino esemplarmente diversi: i primi, una volta accolti grazie alle loro fortune nella migliore società tedesca, ne assunsero mentalità e costumi allontanandosi o ripudiando l'originaria matrice ebraica, concludendo matrimoni misti per meglio distruggere le proprie radici, dissipando in breve tempo in folli spese e speculazioni sbagliate la loro fortuna e finendo poi in larga misura vittime dell'antisemitismo nazista. Più attenti al problema della «continuità» i Rothschild restarono invece sempre legati alla loro origine ebraica e a un sistema familiare patriarcale che permise matrimoni misti raramente e solo a cadetti non impiegati nell'impresa familiare, perseguendo un sistema di vita rigidamente oculato e coeso che consentì alle fortune familiari di attraversare indenni anche i più gravi avvenimenti mondiali.

Altri saggi contenuti nel volume aprono prospettive per noi nuove sulla famiglia delle classi dirigenti dell'antica Cina e sulla vita domestica nella Genova medievale. Anche qui un approccio alla storia non solo nuovo, ma utilissimo a dimostrare come fili, sottili forse, ma resistentissimi, leghino quotidiane vicende di gente di ogni classe, anche la più umile, alla «stanza dei bottoni», il luogo inaccessibile ai più, dove si decide la sorte della gente; e questo non per via casuale, ma secondo una logica che è compito dello storico scoprire. Appare inoltre da questo tipo di studio come la vita privata, le consuetudini familiari e persino i rapporti affettivi siano parte integrante del vasto complesso di vicende che chiamiamo «la storia».

**Laura Mancinelli**

**A. A. V. V., LA FAMIGLIA NELLA STORIA. COMPORTAMENTI SOCIALI E IDEALI DOMESTICI, a cura di Charles E. Rosenberg, Einaudi, pp. 228, lire 7.000.**

## Le incisioni del «mondo fluttuante»

*Beltà, Fiori e animali, Paesaggio, Relazioni umane, Teatro, Tradizione:* in sei capitoli, divisi per argomenti, il grosso volume curato per la Electa da Gian Carlo Calza passa in rassegna duecento fra le più belle e significative *Stampe popolari giapponesi* (pp. 250, L. 40.000). Espressione artistica a larga diffusione, queste incisioni del «mondo fluttuante» (come ebbero a chiamarsi con termine buddista) si svilupparono in Giappone a partire dalla seconda metà del 1600, accompagnando e commentando il processo di ammodernamento del Paese, lo emergere di nuove classi sociali cittadine e borghesi e profonde trasformazioni nel gusto, nei canoni estetici, nei valori di riferimento. Piccolo borghese o popolare, il «nuovo» pubblico delle stampe, cercava in esse l'immagine riflessa e idealizzata dei diversi momenti della propria vita quotidiana e ricreativa.

**NELLA FOTO: Toyonobu, attori nel ruolo di monaci itineranti.**

# In principio era una frase

**Il rigore della «fiammeggiante» scrittura di Raymond Roussel in un saggio di Foucault che supera l'agiografia surrealista**

Michel Foucault è un autore noto in Italia per le sue ricerche sulla «microfisica del potere» e, potremmo aggiungere, per le sue «archeologie del sapere». Raymond Roussel, forse meno noto, è però presente soprattutto con il suo mito di scrittore d'avanguardia amato dai surrealisti, e per l'episodio drammatico che ha chiuso enigmaticamente la sua vita a Palermo, come ricorda Sciascia con il suo libro, edito a suo tempo da Sellerio.

Quello che lega ora i due nomi è una pubblicazione della biblioteca Cappelli: una monografia su Roussel scritta dal filosofo francese. Anche se non di facilissima lettura — la difficoltà maggiore è data dal riferimento ad opere dello scrittore francese che in Italia non sono disponibili — il libro risulta per più versi interessante.

Tra gli interventi letterari di Foucault (*Scritti letterari*, Feltrinelli, e *L'ordine del discorso*, Einaudi, che sono fra le sue cose più felici) quest'ultimo *Raymond Roussel* — ultimo solo per il tempo della traduzione essendo il testo francese del '63 — si organizza come uno studio d'insieme, con il vantaggio di mostrare l'attenzione di Foucault per gli aspetti sistematici e linguistici della letteratura. Ma il vantaggio maggiore è che il libro ci restituisce un'immagine critica dello scrittore di *Locus Solus* e *Impressions d'Afrique*, che esce immediatamente dall'agiografia surrealista per riproporre in tutto il suo interesse, e la sua attualità, il «procedimento» della scrittura roussellana.

Foucault indaga in quella «fiammeggiante» scrittura a partire dalle stesse indicazioni fornite dall'autore in *Come ho scritto alcuni miei libri*. Roussel ha costruito i suoi romanzi non a partire da un'idea o da un tema o da una trama, ma a partire da una frase o da più frasi. Basta che la frase di partenza sia sufficientemente ambigua perchè utilizzando tutti i significati che le si possano addurre vengano alla luce una serie di relazioni complesse su cui lavorare.

Facciamo un esempio: «*Les lettres du blanc sur les bandes du vieux billard*», che significa «Le lettere di gesso sulle sponde del vecchio biliardo». Misteriosa inscrizione sul tappeto verde di segni, ma per tradurre diversamente basta sostituire la b di «billard» in una p: «pillard» che significa predone. Allora la frase significherà: «Le lettere (le missive) del bianco (uomo bianco) scritte sulle bande (orde) del vecchio predone», e appunto di queste lettere e del re negro e predone si tratterà nel romanzo. Il dispositivo narrativo appare evidentemente innescarsi dentro le stesse proprietà del linguaggio piuttosto che in valori realistici ad esso esterni.

E' tanto più straordinario il procedimento di questa scrittura della «metamorfosi e del labirinto» in quanto offre alla fine un prodotto dove le sfaccettature e le varietà fantastiche dell'invenzione non si contano.

L'invito a leggere Roussel risulta tanto più proficuo e gradito in un momento come questo in cui la riflessione sul linguaggio è ormai uscita dai luoghi chiusi delle discipline specifiche: inoltre il rigore che si evidenzia nella monografia, il rigore di procedure di scrittura e l'inesauribile necessità interna al testo proprio di Roussel si dimostrano esemplari tanto più dove quella lezione sembra lontana dall'essere entrata in conto.

«Il lettore pensa di riconoscere i vagabondaggi senza tracciato dell'immaginazione là dove non vi sono che i casi del linguaggio trattati metodicamente». O ancora, «Il procedimento consiste propriamente nel purificare il discorso da tutti i falsi casi dell'ispirazione».

**Ermanno Krumm**

**Michel Foucault, RAYMOND ROUSSEL, Cappelli, pp. 176, lire 4000.**

## *Dietro lo specchio*

# A pranzo con il best seller

La semplice domanda «che cosa fa di un libro un best-seller», si sa, produce subito tormenti critico-industriali enormi, mette in moto analisi semiologiche e sociologiche, ricerche di mercato e profezie sulla società di massa: tentare di abbozzare una risposta in un breve articolo è quindi cosa presuntuosissima, anche se ci si vorrebbe limitare a un cauto suggerimento. Il fatto è che la risposta, al fondo, è di una semplicità sconcertante, e si tratta poi, come spesso avviene, puramente di rimettere la domanda sui suoi giusti piedi, ché non si produce prima un'opera e poi la si trasforma in best-seller, ma si produce prima un best-seller, organizzando poi la forma in cui venderlo. Ovvero, per dirla in parole semplici, ciò che fa di un libro un best-seller è la qualifica di best-seller, incorporata nella produzione stessa del libro prima ancora che le vendite siano iniziate. Il best-seller è un genere, una forma, che al limite può anche non vendere: non il frutto di un consenso. La ricetta non è naturalmente cucinabile così sui due piedi: occorrono gli ingredienti adatti: ma ciò che è importante come per ogni piatto è rimettere le procedure nel loro giusto ordine, e cioè non pensare che prima vengano gli ingredienti, nella loro immediatezza, e che poi, risultando questi graditi, ne nasca il successo. E' ciò che guida la scelta degli ingredienti che ne determina la loro produzione, e quindi incorpora già in sè la mangiabilità del tutto. La prima regola, come quando si hanno a pranzo ospiti di cui non si conosce il gusto, sarà allora di trovare degli ingredienti che non costituiscano sorpresa, gusto nuovo, ma si organizzino in un godimento del già noto, se pur in confezione nuova.

Si prenda per esempio l'ultimo Updike, quello di *Un mese di domeniche* (Rizzoli, pp. 230, L. 6500). Qual è la storia più nota, analizzata e rimasticata, per il lettore americano? *La lettera scarlatta* di Hawthorne, naturalmente. Ed ecco qui ricomparire una Mrs. Prynne e un Chillingworth, ricco un pastore che commette adulterio: la confezione «nuova» dovrebbe poi essere tutta compresa nel rovesciamento morale della vicenda, nella santificazione del «peccato», e quindi nel porsi del libro come una rifondazione capovolta dell'immaginario americano. Ma, si sa, anche le confezioni non possono sopportare troppa novità, se non vogliono andare incontro al rifiuto dei più attardati: così, il capovolgimento proclamato da Updike si risolve solo nel suo essere proclamato dal risvolto di copertina. Il capovolgimento vero, sul serio, della parabola hawthorniana, il lettore di romanzi americani lo sa bene, è già stato compiuto da un pezzo, e precisamente nel 1896, da H. Frederic nel suo *La dannazione di Theron Ware*, dove la trasformazione finale della tragedia in lieto fine, coincidendo con la trasformazione del pastore puritano in uomo d'affari con prospettive di successo politico era l'ironico segno del passaggio definitivo dell'America puritana all'America potenza capitalista. Se mai, in Updike, abbiamo una regressione, e cioè quel riproporsi della coscienza «sensibile» come separatezza, senza la consapevolezza di essere essa stessa un riflesso, intessuto di incrinature e d'ombre, della comunità da cui vuole distinguersi.

La medesima ricetta, quella di combattere e vincere le rivolte già avvenute da un pezzo, vale per il materiale tematico: l'adulterio, presentato però, e qui sarebbe la novità, non come una «colpa», ma come «celebrazione», come etica nuova e vitale, proprio da predicarsi, e praticarsi quindi, nella chiesa stessa. Ma anche qui, la positivizzazione dell'adulterio, non per niente celebrata nel luogo ove si dà forma al matrimonio, è la neutralizzazione definitiva della sua potenziale eversività: divenuto rapporto sociale di produzione, forma etica di socializzazione, registra passivamente, senza saperlo, i numeri che via via escono dalla roulette degli interessi. Se nel passato poteva essere forma dell'amore, in quanto forza dell'immediatezza contro la pressione della mediazione dell'economico (la forma-matrimonio) ora, nel momento che chiede la sua positività, si trasforma nel suo opposto, in forma celebrativa di quella soggettività libera che è proprio la forma ideologica in cui la costrizione ama presentarsi.

E, per concludere, la forma best-seller non significherà proprio questo, la forma di una mediazione, di un'oppressione, vissuta come spontaneità, immediatezza?

Gli spiritosi simbolici che nell'elegante ricamo della «A» della *Lettera scarlatta* preferivano leggervi *America* anziché *Adulterio*, avevano in fondo già prefigurato la possibilità d'esistenza del best-seller di Updike.

**Silvano Sabbadini**

# Tanti libri sul diritto

**Si moltiplicano le collane di saggistica giuridica: scendono in campo accanto a Il Mulino, Feltrinelli e Zanichelli anche Einaudi e Marsilio - Le ragioni che concorrono ad allargare il mercato**

Si moltiplicano le collane di saggistica giuridica: cresce il numero degli editori che volgono interesse a questo settore, un tempo coltivato solo da case specializzate. Dopo Il Mulino, dopo Feltrinelli, ora anche Einaudi e Marsilio inaugurano, il primo una «Serie Istituzioni italiane» (curata da Ambrosini, Neppi Modona e Violante) e il secondo una collana su «Diritto, società, istituzioni» (a cura di Bassanini e Cappelletto). Intanto Zanichelli articola ulteriormente la già nota «Serie di diritto» con una collana, curata da Grevi, su «Giustizia penale oggi».

Il fenomeno si presta a essere variamente segnalato. Quali le condizioni di mercato che hanno determinato questa nuova propensione degli editori? Alcune sono interne alle facoltà di giurisprudenza, come il fatto, quantitativo, dell'ampliamento notevole degli iscritti e soprattutto il fatto, qualitativo, dello sviluppo della didattica «alternativa», che reclama testi di politica del diritto, diversi dalla manualistica tradizionale e destinati ad affiancarla o, addirittura, a sostituirla. Altre condizioni sono esterne all'università, come il crescente interesse di un pubblico più vasto degli «addetti ai lavori» per i problemi istituzionali e, in ispecie, per i temi delle grandi riforme. Ma a creare le condizioni di mercato concorre, con la nuova domanda di cultura, anche una nuova offerta. Cresce il numero dei giuristi che scrivono di politica del diritto, che si misurano sui temi di grande attualità legislativa o giudiziaria. Tutto sommato, dunque, un fenomeno di crescita culturale entro il mondo del diritto, degno certo di essere più attentamente analizzato e valutato, e che la nostra editoria mostra di saper interpretare.

## Ispirazione precisa

La collana inaugurata da Einaudi rivela, con i primi due volumi, una precisa ispirazione politico ideale: risponde alle odierne culture neo garantiste con una proposta di allargamento del sistema delle libertà politiche e dei diritti di partecipazione. Non l'autonomia della società civile dallo Stato, ma la democratizzazione della vita pubblica e degli apparati dello Stato, l'apertura di questo alle istanze della società civile. Si tratta di *Le immunità parlamentari* di Gustavo Zagrebelsky (pp. 104, lire 3000) e *La riforma della polizia* di Alberto Bernardi (pp. 222, lire 4500).

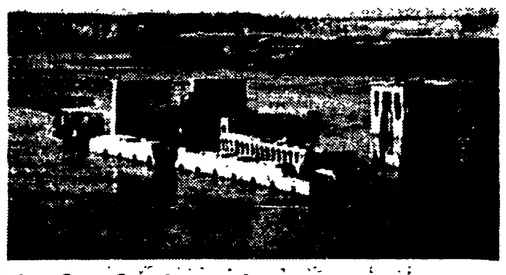
Per Zagrebelsky, la crisi del Parlamento come sede delle decisioni politiche fondamentali non rafforza i partiti. Al contrario, la crisi di rappresentatività del Parlamento genera, alla lunga, una crisi di rappresentatività degli stessi partiti, chiude il sistema politico attorno agli apparati ed alle loro relazioni di vertice, separa la dialettica politica, ridotta a dialettica meramente partitica, dalle forze, gli orientamenti, le culture che agiscono e si sviluppano nella società. Allora, «il potenziamento dell'istanza parlamentare dei partiti (i gruppi parlamentari) e in essa la valorizzazione dell'autonomia dei singoli deputati (oggi mortificata anche nei confronti degli stessi gruppi di appartenenza) potrebbe essere un modo di ridare linfa ed energia al sistema rappresentativo».

Le immunità parlamentari sono, perciò, da conservare per il loro valore necessario (anche se non sufficiente) a garantire il libero esplicarsi della funzione politica di cui sono garanzia. Benchè sia necessaria proprio in questa prospettiva, una serie di riforme: l'uso delle garanzie parlamentari rigorosamente circoscritto al campo della difesa della libertà della funzione; l'abbandono della linea giurisprudenziale estensiva che nega l'autorizzazione a procedere contro i parlamentari in ogni caso di comportamento politico rilevante, e così via.

La polizia non è, necessariamente, strumento di oppressione al servizio della classe dominante, anche se questo è stato il suo storico connotato nell'esperienza passata e recente del nostro Paese. Bernardi prefigura, sulla traccia dell'attuale movimento per la riforma, una nuova polizia, intesa come «garante delle libertà contro ogni forma di sopraffazione o discriminazione che attenti alla legalità costituzionale e impedisca il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Se la gestione prefettizia ha cagionato il consolidarsi di un organismo poliziesco burocratico senza collegamenti con la popolazione, determinando lo scollamento tra polizia e cittadini, «il superamento di questa impostazione, la riqualificazione tecnica del corpo, la sostituzione del prefetto con l'ente locale elettivo costituiscono le tappe fondamentali del processo di democratizzazione dell'istituzione».

Marsilio esordisce sul terreno delle istituzioni con un libro di Pietro Barcellona, *Stato e magistratura nella crisi* (pp. 136, lire 5000), che sviluppa, in rapporto alla magistratura, il discorso che questo giurista ha da tempo intrapreso intorno alle forme e agli apparati di mediazione (e sul quale ci si dovrà, in altra occasione, ben più ampiamente soffermare), ma riflette anche sulla riforma degli studi giuridici e sulla cultura delle riforme, oltre che sull'odierno dibattito intorno al garantismo. Nella collana «Giustizia penale oggi» Zanichelli pubblica *Segreto di Stato e giustizia penale*, a cura di Mario Chiavario (pp. 282, lire 8800): una raccolta di saggi e di materiali su un tema che ben noti processi penali hanno posto al centro dell'attenzione pubblica.

**Francesco Galgano**



## Archeologia: scienza e avventura

Le principali tappe dell'archeologia degli ultimi trent'anni («un'avventura che sembra non avere fine» ma che si avvale ormai del supporto di scienze e metodi e tecnologie avanzatissime) sono raccolte in forma piana, anche per i non specialisti, nel libro di Kurt Benesch, in libreria edito dalla SEI di Torino. *Passato da scoprire* è il titolo del volume illustrato (pp. 440, L. 10.000) che presenta protagonisti, ipotesi e scoperte compiute nei nostri tempi dal Messico all'Honduras, dall'Egitto alla Cina.

**NELLA FOTO: i templi dell'isola di File.**

## In giro per Roma

Visitare Roma non è facile. Non si tratta solo di un problema di tempo, di traffico. Il turista che non si aggrega alle velocissime «Roma di giorno», organizzate da apposite agenzie rischia di perdere la cognizione del tempo e di mettere assieme monumenti che risalgono a periodi del tutto diversi: antico, medioevale, barocco, ecc. Una piccola pubblicazione dovuta a Ettore Della Riccia (*Itinerari romani*, Elia Palombi ed., L. 4000) rende ora l'organizzazione di una visita alle varie zone romane più facile. Il libro indica infatti una serie di itinerari che mettono assieme, per quanto possibile, i vari periodi. Un solo esempio: tra il ponte Umberto e il ponte Sisto si estende la Roma rinascimentale. All'interno di un'ansa creata in questo punto dal Tevere si diramano: sulla sinistra la via dei Coronari che giunge fino a piazza Navona; sulla destra la via Giulia che sbocca quasi all'altezza di ponte Sisto. E' dentro questo gomito che si può ammirare la Roma un tempo abitata da papi, principi, artisti. Gli «itinerari» del resto sono arricchiti da aneddoti e curiosità, che meglio aiutano a conoscere la vecchia e la nuova capitale.

## Tex Willer, la legge, gli indiani

Semiseria — come dichiarano gli stessi autori —, qua e là sconfinante nel goliardico, ma condotta con passione quasi maniacale che riempie il libro di tabelle, percentuali, elenchi di frasi «celebri», l'analisi che Rudi Bargioni ed Ercole Lucotti han fatto di *Tex Willer*, «il più popolare fumetto italiano», inventato da Bonelli e Galeppini nel '48 (Gammalibri, pp. 134, L. 3500). Non un'indagine sul mercato e la diffusione — che pure sarebbe interessante — ma un breve approccio a *Tex il superuomo, Tex, l'ordine, la legge, Tex e gli indiani*, ecc. e un *Abbozzo di analisi strutturale*.

## *Una rivista per l'America Latina*

*Dedicato a «Mercato, mercati e mercanti» è uscito il primo numero di* Nova americana, *rivista multilingue (spagnolo, portoghese, inglese, italiano), diretta da Ruggiero Romano e Marcello Carmagnani e edita da Einaudi (pp. 350, L. 15.000). Nova americana esce in Italia — «scelta come territorio neutro per i latino-americanisti di tutto il mondo», dice Carmagnani —, ma si trova in vendita o arriva in abbonamento anche in Messico e altri Paesi, soprattutto dell'America del Sud, i cui problemi analizza da più punti di vista con il contributo di specialisti di tutto il mondo. Dodici i saggi del primo numero, che si devono, tra gli altri, allo stesso Carmagnani e Chiara Vangelista, a Juan Carlos Garavaglia, Carlos Sempat Assadourian, Roberto Cortés Conde, Scott Cook, Marcos Winocur. Il secondo numero della rivista si occuperà di «Caudillismo, Caciquismo, Clientelismo»; il terzo, previsto per il 1980, di «Storiografia, letteratura e coscienza nazionale».*

# Nove muse per Erodoto

**La nuova versione italiana delle «Storie»**

All'inizio del V secolo a.C. i Greci, una serie di comunità, di città libere, si trovarono a dover fronteggiare la minaccia di un colosso finanziario, militare, politico: la potenza persiana. La guerra di difesa contro le spedizioni, prima di Dario, poi di suo figlio Serse, conobbe una serie di fatti d'arme che sarebbero divenuti leggendari: Maratona, le Termopili, Salamina, Platea. Il disegno di conquista o egemonia sull'occidente da parte dei Persiani, alla cui corte operavano fuoriusciti fautori di una restaurazione tirannica, subì un brusco e definitivo arresto grazie alla sottovalutata capacità di resistenza e maturità politica degli stati greci.

Storico dello scontro fu Erodoto di Alicarnasso, un greco di Asia, di cultura mista, in grado di comprendere molto bene e di parlare senza colori spregiativi degli asiatici, e di capire altrettanto bene i greci. Egli prende le mosse da lontano, dagli antefatti mitici della rivalità Europa-Asia per arrivare agli episodi clamorosi degli anni dal 490 al 478; parte dalla fondazione dell'impero persiano dovuta a Ciro, per chiudere con la presa di Sesto, sull'Ellesponto, ad opera degli Ateniesi. E si muove su due piani contemporaneamente: da un lato c'è il discorso storico e geografico documentato, dall'altro le relazioni di usi e costumi anch'essi più o meno documentabili, la raccolta di informazioni bizzarre, talvolta soffuse di favolistico, o quanto meno pervase di fantastico. C'è uno sfondo a cui viene riservato lo spazio più ampio, in chiave scientifica, gli eventi collettivi, e un gusto per le divagazioni, le curiosità, per fatti e fatterelli di minor conto, con discesa nel privato: la narrazione di vicende belliche può lasciar posto di colpo all'inserto su intrighi da alcova. Erodoto copre tutte le esigenze che si aspetterebbe un lettore (o per la sua epoca, un uditore, visto che le storie erano destinate alla recitazione): il grave, il serio sono integrati, completati da notizie estrose, scandalistiche, impressionanti, che costituiscono una specie di sale per condire. E' un filone con una sua autonomia, un suo giuoco indipendente: non c'è un ritmo preciso, una costante, una frequenza che si possa determinare con sicurezza.

E' notevole la complessità dei nove libri che costituiscono l'opera e ai quali gli antichi dettero il nome delle nove Muse: l'etnografo dà la mano al resocontista, il viaggiatore cogli occhi aperti allo studioso che medita a tavolino: lo scettico che per dovere di cronaca registra (e respinge) l'ipotesi che il Nilo nasca dallo sciogliersi di nevi (pervenutagli evidentemente da qualcuno che aveva percorso la via degli schiavi sino all'Uganda) è un fideista che espone con assoluta serietà genealogie che riconducono un uomo sino all'Olimpo. La pagina di Erodoto, ricca di fascino, di suggestione, è anche densa di dati emblematici: la regola dei russi di ritirarsi dinanzi agli invasori, lasciando terra bruciata, ha inizio con antichi progenitori, gli Sciti, che permettono a Dario di penetrare profondamente nel loro territorio per poterlo annientare all'occasione. Si sarebbe tentati di parlare di poema in prosa, ma la natura di storico dell'autore emerge da molti particolari: la scelta dei temi da accogliere, l'attenzione ai raggruppi da curare, il tentativo di risposta a problemi di fondo, quali l'origine del conflitto, i rapporti di culture, la valutazione da dare su uomini e stirpi, il rifiuto della visione teologica della realtà.

Di questo straordinario scrittore, che riesce a farsi leggere tutto di seguito, nonostante la sua tecnica a scatola cinese, si sta curando in Italia l'edizione integrale con traduzione e commento, da parte di vari specialisti. Sono usciti per ora i volumi VIII e IX, a cura di Agostino Masaracchia. Il testo adottato è quello di Hude (Oxford, 3ª ed. 1927) aggiornato con i contributi critici: il commento illustra personaggi, discute l'interpretazione erodotea, vuole chiarire contraddizioni, rilevare inesattezze, specificare il perché di omissioni nel quadro tracciato da Erodoto: non elude o aggira le difficoltà. La versione è pensata anche per chi può avere la tentazione di un confronto con l'originale: ha una sua fedeltà di base, che non va per nulla a scapito della perspicuità e scorrevolezza.

**Umberto Albini**

**Erodoto. LA BATTAGLIA DI SALAMINA. Libro VIII delle storie, pp. XLIV + 246, lire 8000. LA SCONFITTA DEI PERSIANI. Libro IX delle storie, pp. XIV + 228, lire 8500, Mondadori.**